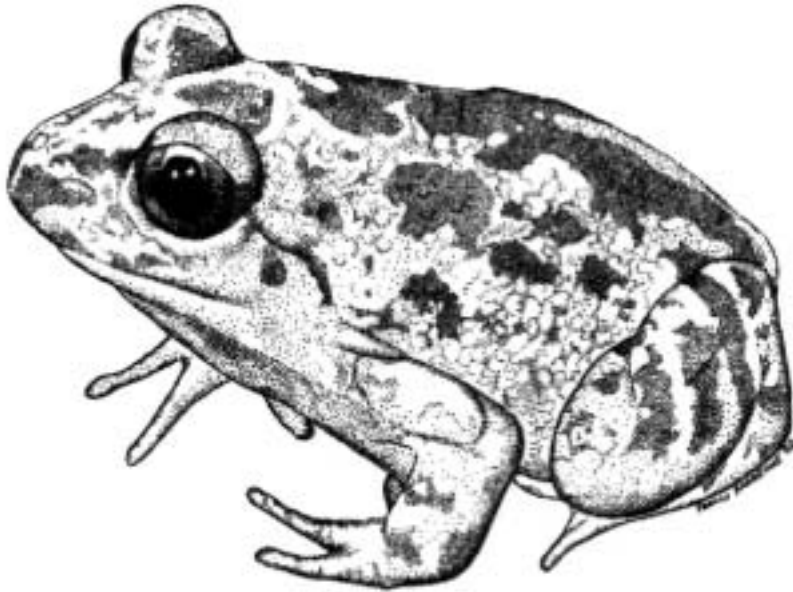


IL PELOBATE IN PIEMONTE: STORIA DI UN ANFIBIO RARO E LE SUE MIGRAZIONI NEL SITO NATURA "CASCINA BELLEZZA"



Il pelobate (*Pelobates fuscus insubricus*).

(disegno di F. Andreone)

Fra le specie di anfibii della già ricca fauna italiana merita senza dubbio una citazione di riguardo il pelobate fosco italiano, o pelobate insubrico, *Pelobates fuscus insubricus*. Questo rospetto è limitato, come distribuzione, alla Pianura Padana, ed ha rapporti ancora non ben chiari con la sottospecie nominale, *Pelobates fuscus fuscus*, distribuita in Centro-Europa. Già da un punto di vista biologico lo si può definire "peculiare". Infatti, esso conduce una vita "fossoria" per gran parte dell'anno. Con i suoi speroni cornei riesce infatti a interrarsi a diverse decine di centimetri di profondità, da cui esce solo in notte piovose. Per tale motivo è difficile da vedere in natura, ed è soltanto durante le copiose piogge primaverili che esso si reca verso i siti riproduttivi, rappresentati da stagni, risaie, piccoli laghetti. Qui davvero si trasforma in un organismo acquatico: maschi e femmine divengono dei veri e propri "subacquei", e nuotano allora sul fondo. Poiché l'habitat acquatico è solitamente torbido e poco trasparente entrambi i sessi emettono dei canti gutturali. Agendo pressappoco come dei "sonar" queste vocalizzazioni (simili a un sordo "clock-clock") consentono ai due sessi di localizzarsi. Una volta incontratisi, il maschio cinge la femmina in un amplesso. Durante l'accoppiamento il

maschio e la femmina continuano nel loro canto, che si trasforma in un vero e proprio duetto. Difficile comunque da udire fuori dallo stagno, a differenza di quello di rane e raganelle, che invece cantano a squarciagola ed assordano le notti primaverili e notturne. La femmina presto depone un cordone di uova, da cui si svilupperanno girini. Dapprima piccolissimi, vere e proprie "virgole scure", ma ben presto soggetti ad una rapida crescita, che li porterà a farli campioni fra gli anfibi italiani ed europei, con un record di 12-13 cm di lunghezza. Insomma, il nostro pelobate si mostra davvero speciale, ed unico nella sua biologia.

Ma oltre a questi aspetti peculiari, occorre ricordare come esso sia tuttora uno degli anfibi più rari e più minacciati d'Europa. Mentre infatti alla fine dell'Ottocento diversi erpetologi piemontesi e lombardi (fra cui Michele Lessona, Mario Giacinto Peracca, o il suo scopritore Emilio Cornalina) lo citavano abbondante nella Pianura Padana, alla fine degli anni '70 dello scorso secolo molti studiosi lo davano in gran pericolo, e quasi estinto. Probabilmente molti dei siti ove una volta era presente, erano stati distrutti, o inglobati nel tessuto urbano. Come pure vi erano segnalazioni addirittura a Vanchiglia, all'epoca un'area ancora naturale, ed adesso invece un ben noto quartiere di Torino. Oppure vi erano dati per le risaie "fuori Porta Vicentina" o fuori Porta Ludovica" a Milano, anche queste ormai un ricordo, perse fra le fabbriche e il traffico di una moderna Milano. Le risaie del Vercellese e del Novarese, poi, in quegli stessi anni sperimentavano l'uso di aggressivi erbicidi, che avrebbero ridotto drasticamente la diversità biologica. Il nostro pelobate, ovviamente, ne fece le spese e questa rarità lanciò lo scompiglio nel mondo dei naturalisti e dei protezionistici, che all'epoca si stavano organizzando per redigere grandi opere di censimento biologico e importanti campagne di conservazione della natura.

E' in questo scenario che soprattutto in Piemonte iniziammo ricerche "mirate". Provvisti di torce ci aggiravamo in quegli anni per le risaie novarese, o fra le paludi dell'Eporediese, alla ricerca del nostro anfibio. Una campagna di conservazione venne ben presto promossa dalla più importante associazione protezionistica italiana, il WWF. Il "Progetto Pelobate" permise negli anni '80 e '90 di richiamare l'attenzione dei media su di un animale che evidentemente non aveva il sex-appeal di lupi, orsi ed aquile, ma che, alla loro stessa stregua, rappresentava degnamente la nostra fauna. Con la recente collaborazione a due "Progetti LIFE Natura", finanziati dall'Unione Europea, il WWF ha continuato nella sua opera meritoria. Nel frattempo poi commissionò anche la redazione di un "piano d'azione" per la sua salvaguardia. Oltre all'attività di ricerca (che deve essere sempre prevista proprio per garantire un quadro aggiornato della distribuzione e della vitalità delle popolazioni), uno dei primi obiettivi era ovviamente quello di proporre l'acquisto o la gestione di aree ove la specie era presente. In Piemonte quest'azione si è concretizzata con l'estensione del Parco della Valle del Ticino, fino ad inglobare

alcune risaie "storiche" ove la specie si era sempre riprodotta, con la redazione di un "piano di gestione" articolato e fatto su misura proprio per il pelobate nell'area dei "5 Laghi" di Ivrea. O, nella realizzazione di due oasi di protezione, a Bellinzago Novarese e a Poirino (Cascina Bellezza). A Poirino la popolazione di pelobate dava segnali di una particolare abbondanza, ma era stata messa a dura prova in precedenza per l'attacco massiccio di "animali alieni", fra cui la pericolosa e vorace rana toro (*Rana catesbeiana*) proveniente al continente americano e per un lungo periodo di siccità e di mancanza d'acqua. Con un intervento su questo "sito di importanza comunitaria" è stato in breve possibile realizzare, anche con interventi mirati di ingegneria naturalistica, un'area di protezione del pelobate.

E' infine di questa primavera (2004) l'iniziativa lanciata proprio per verificare la presenza della specie e, se possibile, quantificarla. Con l'aiuto di una squadra di volontari abbiamo installato una barriera attorno allo stagno principale. Realizzata con un telo in polietilene alto una cinquantina di centimetri, interrato per una decina, e sorretto da paletti, questa barriera ha bloccato gli anfibî nel corso della loro migrazione dai quartieri di svernamento invernale al sito riproduttivo. Dei secchi interrati, posti a circa 5 metri l'uno dall'altro, hanno permesso di catturare non solo i pelobati, ma anche altri anfibî dell'a-



Una fase del montaggio della barriera per lo studio degli anfibî a Poirino.

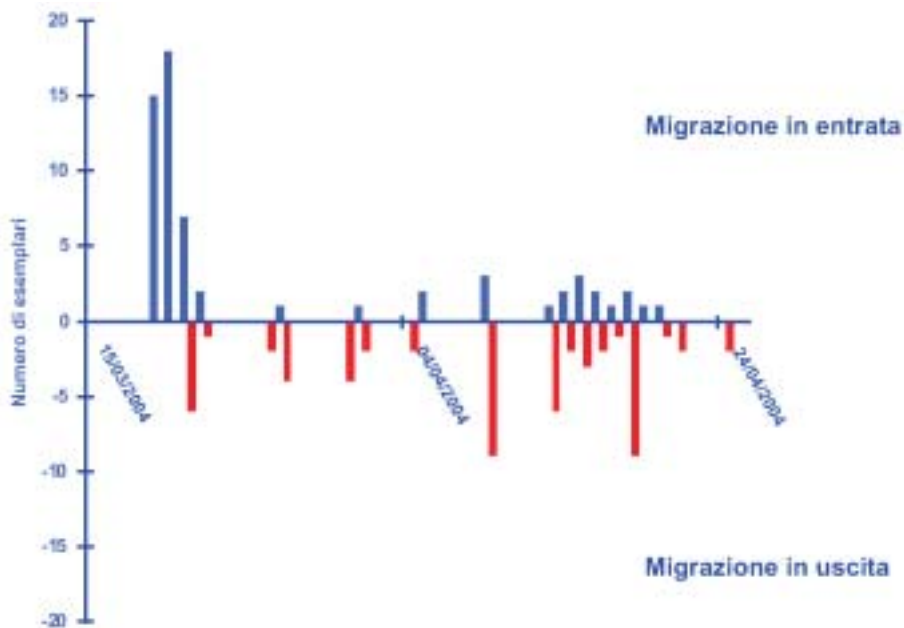
rea, fra cui rospi smeraldini e comuni (*Bufo viridis* e *B. bufo*), tritoni punteggiati e crestati (*Triturus vulgaris* e *T. carnifex*), rane agili e rane verdi (*Rana dalmatina*, *R. kl. esculenta* e *R. lessonae*) e raganelle (*Hyla intermedia*). Pochissimi giorni dopo l'installazione, alla fine di marzo, abbiamo incominciato a trovare i pelobati. Addirittura, nell'arco di una sola notte ne abbiamo trovati una ventina.

Ogni sera e ogni mattino vi è stato il controllo delle trappole. Gli animali rinvenuti al loro interno sono stati gentilmente prelevati, misurati e accompagnati al sito riproduttivo, ove si sono normalmente riprodotti. Poche settimane dopo, i pelobati sono usciti nuovamente dal sito (non rimangono mai troppo a lungo in acqua) e sono stati nuovamente scortati fuori. Molti di questi sono stati anche riconosciuti individualmente: infatti il loro disegno dorsale di macchie beige e marroni consente, seppur con un po' di difficoltà, di riconoscere ogni esemplare. Quest'anno abbiamo potuto misurare un centinaio di individui (di cui più della metà in migrazione verso il sito).

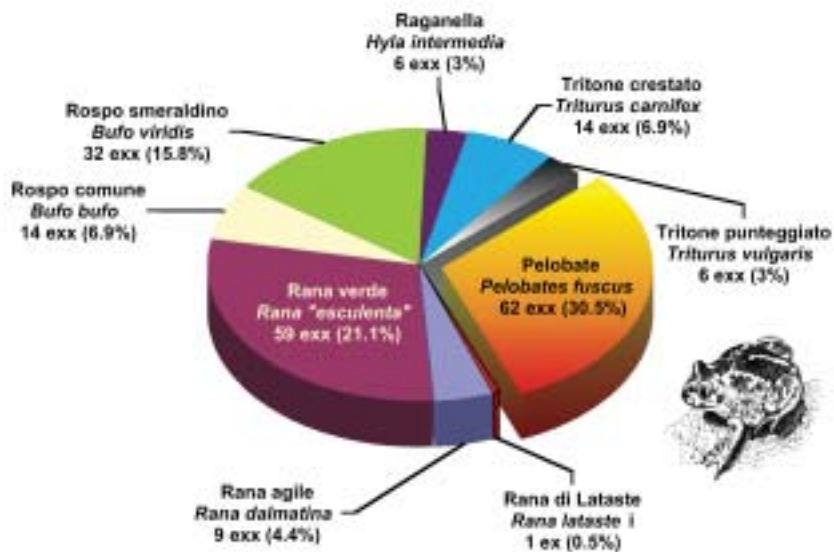
Davvero un buon risultato, quando si pensa che il mondo naturalistico lancia il suo "eureka!" quando trova un singolo pelobate! Ed una conferma della validità dello studio con barriere, che, seppur duro e per molti versi faticoso, garantisce buoni risultati. Abbiamo potuto verificare la cosa anche nel 2000 e nel 2003, quando nei dintorni di Ivrea abbiamo installato altre barriere, ed in un sito sono stati trovati addirittura oltre 300 esemplari.

Questa primavera, inoltre, in concomitanza con lo studio a Poirino, un altro team di ricerca ha confermato la specie nell'Astigiano, ove da circa 20 anni non vi erano più segnalazioni. Il nostro augurio è che il numero di segnalazioni e di popolazioni di pelobate, superiori assai a quanto si temeva negli anni '70 sia davvero un sintomo della ridotta rarità della specie. Molte popolazioni rimangono totalmente isolate le une dalle altre, e probabilmente composte da pochissimi individui (lo studio nell'Astigiano ha confermato la frequenza e la fedeltà di solo una decina di esemplari!). Ciò le rende estremamente vulnerabili. Il lavoro da fare è ancora duro e sicuramente lungo, ma lo scopo è quello di assicurare un futuro ai nostri anfibi: il pelobate, con la sua vita schiva, il suo canto sommesso, e, in ultima analisi con la sua "timidezza" biologica, è l'ambasciatore ideale, e perciò, anche il simbolo della Cascina Bellezza.

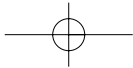
*Franco Andreone, Riccardo Fortina,
Aldo Gioda, Roberto Marocco*



La migrazione del pelobate a Poirino.



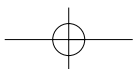
La rappresentatività delle specie di anfibi rinvenute nel corso dello studio a Poirino (per i pelobati sono stati considerati solo gli esemplari in migrazione verso il sito riproduttivo).

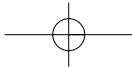


Un pelobate catturato in una trappola a caduta nel corso del censimento a Poirino.
(Foto di F. Andreone)



Un accoppiamento di pelobate.
(Foto di F. Andreone)





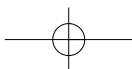
Un girino di pelobate.

(Foto di F. Andreone)



Un maschio di pelobate, Poirino.

(Foto di F. Andreone)



Inanellamento e osservazioni ornitologiche a Cascina Bellezza durante il 2003

Nel sito di Cascina Bellezza, durante il 2003, è stata condotta una campagna di osservazioni ornitologiche e inanellamento mediante cattura con reti di tipo mist-net, dai volontari del sito coordinati dagli ornitologi Giuseppe Garrone e Mimmo Ferro.



L'area di Cascina Bellezza che comprendeva, in origine, un territorio di circa 540.000 mq. è ora suddivisa in due proprietà: una, comprendente anche il fabbricato da cui trae il nome l'area (Cascina Bellezza), appartenente a Giovanni Fogliato e l'altra, a sua volta suddivisa in lotti di 10.000 mq., i cui proprietari fanno capo alla famiglia Cavaglià.

Il WWF con il progetto pelobate (inserito nei SIC, zone di importanza comunitaria) aveva previsto inizialmente la pulizia di uno stagno in un lotto di mq. 10.000 a cui, in seguito, sono stati aggiunti altri due lotti, per un totale di mq. 30.000.

Nell'autunno 2001 sono iniziati i lavori di rinaturalizzazione dell'area secondo il progetto WWF, di Roberto Durazzi e Maurizio Quirino, che prevedeva la creazione di ulteriori stagni, sentieri, forestazione di piante e siepi e la creazione di una zona ad ontaneto.

Nel 2002, il progetto per rendere il lotto un habitat adatto alla vita degli anfibii, ed in particolare all'ormai famoso pelobate fosco, è stato trasportato, almeno in parte, dalla carta alla realtà.

Sui terreni che in precedenza erano adibiti a pioppeti, i volontari hanno provveduto alla piantumazione di centinaia di alberi e piante di numerose specie diverse.

Lo stagno preesistente è stato dotato di un sistema di canalizzazioni e chiu-

se che permettono di mantenere un livello di umidità costante lungo tutto l'arco dell'anno: condizione questa necessaria alla sopravvivenza e alla riproduzione del pelobate fosco.

A partire dal mese di marzo 2002 sono state montate delle passerelle che permettono l'attraversamento dei canali, sistemati i camminamenti, il sorgo è stato portato in abbondanza vicino allo stagno per l'accoglienza degli uccelli di psso, le piante sono state ripulite ed il prato seminato.

Dal mese di giugno infine vi è anche un'area di parcheggio ben delimitata dove, accanto alla bandiera della comunità europea, svetta anche quella con il panda del WWF.

Durante l'estate 2002 è stato costruito il secondo laghetto e sono stati liberati 250 girini di pelobate mentre, a settembre, si è dato inizio alla ristrutturazione di parte della stalla del vicino cascinale così da poterla utilizzare come sede del gruppo, come punto di ristoro e riparo per i volontari durante le giornate di lavoro o per le scolaresche in visita didattica.

Nei terreni con raccolta a perdere l'ornitologo Giuseppe Garrone, coadiuvato da Riccardo Tosco ha già censito ben venti diverse varietà di uccelli e, ora, con il pieno inverno, dovrebbero aumentare i censimenti degli uccelli svernanti.

Nel corso del 2002 sono stati investiti € 2.665,00 per l'area e € 5.849,00 per la realizzazione della sede per un totale di € 8.514,00. Tali spese sono state finanziate dai Donatori WWF (l'elenco di tali spese e le donazioni sono registrate nel libro dei documenti inerenti l'area) e dalla disponibilità delle Ditte fornitrici del materiale e manodopera che hanno contribuito al progetto con forti sconti.

A fine anno 2002 i comuni confinanti con l'Area, con opportune delibere, hanno incaricato il WWF Regionale di predisporre un piano con l'intervento della Regione Piemonte per la gestione dell'area.

Nel corso del 2003 sono terminati i lavori riguardanti il grande sentiero, il frutteto selvatico, l'alneto (zona umida) e l'ampliamento del grande lago mentre nella primavera del 2004 è stata completata la forestazione.

La creazione della sede inoltre faciliterà per tutti i Soci del WWF che gravitano in zona (sono circa 200) la possibilità di avere un punto base.

Materiali e metodi utilizzati

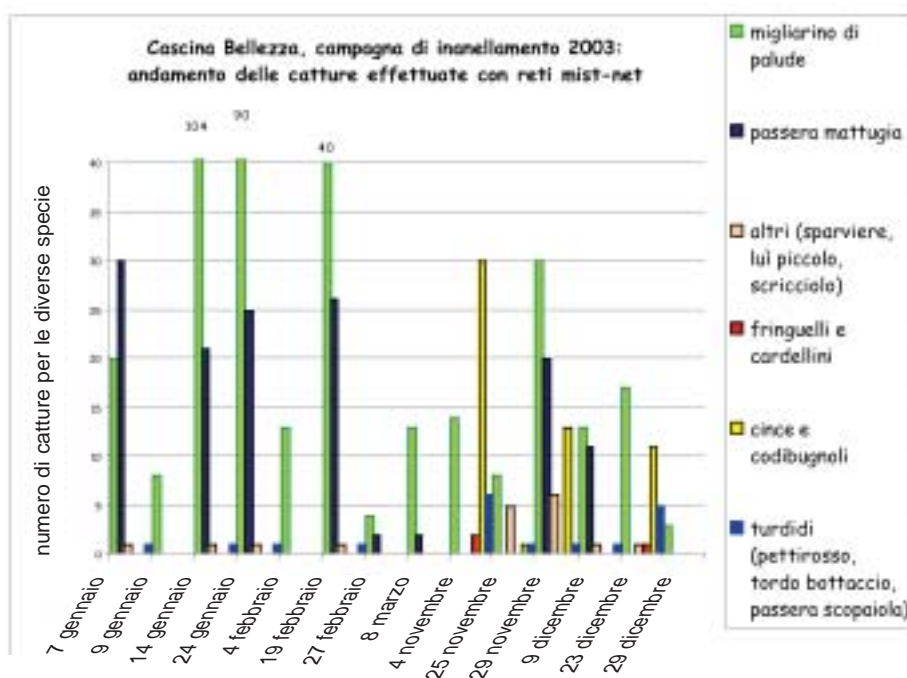
Il sito è stato visitato 24 volte nel corso dell'anno, durante tutti i mesi tranne luglio, agosto e settembre.

Sono sempre state effettuate osservazioni con l'ausilio del binocolo e, durante i mesi di gennaio, febbraio, marzo, novembre e dicembre 2003, per un totale di 14 giorni, sono state posizionate reti mist net per la cattura e l'inanellamento degli uccelli a scopo scientifico.

Il numero delle reti e la durata delle catture sono state variabili e dipendenti dagli inanellatori presenti e dalle condizioni climatiche.

I risultati della campagna

Nel grafico sottostante (ricavato dai dati della tabella 1) sono riportate le informazioni sulle catture di uccelli effettuate con le reti mist-net.



Come si può vedere, il sito è particolarmente interessante per le catture di migliarino di palude e passera mattugia, la prima specie sempre presente nelle catture e preponderante rispetto alle altre durante il periodo indicato. La percentuale delle due specie supera il 90% in 10 casi su 14, arrivando al 100% in 5 occasioni.

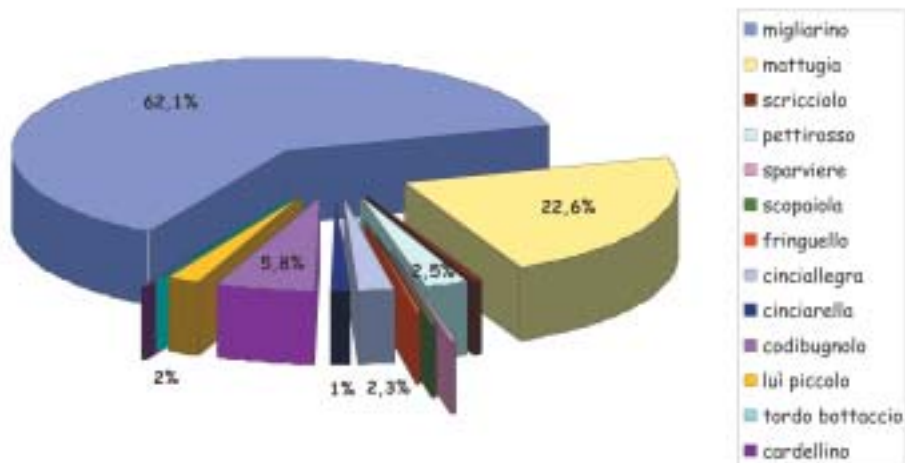
Solamente un giorno il migliarino è inferiore alle catture di altre specie (4 novembre: 14 migliarini contro 38 uccelli appartenenti ad altre specie, nessuna mattugia).

Il totale degli individui catturati durante la campagna è di 607, appartenenti a 13 specie diverse, una sola non passeriforme (sparviero). I migliarini sono stati 337, le mattugie 137.

Ricatture di specie già inanellate nella stessa campagna sono avvenute solo il 23 dicembre (2 migliarini, 3 pettirossi, 1 cinciallegra, 7 codibugnoli). I dati riportati in quel giorno comprendono anche queste ricatture.

Le rispettive percentuali sono riportate nel grafico seguente:

Cascina Bellezza, campagna di inanellamento 2003: percentuale di catture per le diverse specie



Il numero di catture non pare dipenda dal numero di reti installate, come si può vedere dal grafico sottostante:

Cascina Bellezza, campagna di inanellamento 2003: rapporto tra catture e numero di reti

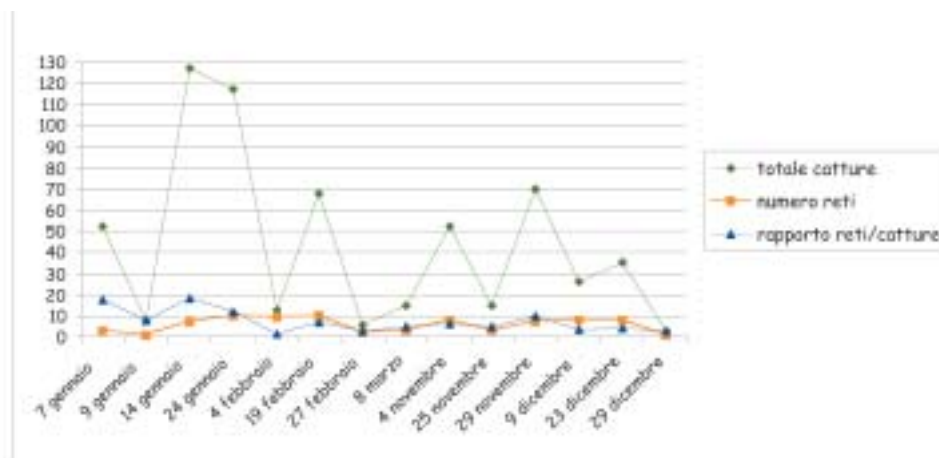


tabella 1 andamento delle catture di uccelli a Cascina Bellezza durante la campagna 2003

	rigliano di palude	passerella matugia	altri (sparviero, lupo piccolo, scioccolo)	fringuelli e cardellini	cince e colibaglioli	turdidi (pettirosso, tondo botaccia, passera scopaiola)	totali non sigillati e mutate	totale catture
7 gennaio	30	30	1			1	2	52
9 gennaio	8							8
14 gennaio	104	21	1			1	2	127
24 gennaio	90	25	1			1	2	117
4 febbraio	13							13
19 febbraio	40	26	1			1	2	68
27 febbraio	4	2						6
8 marzo	13	2						15
4 novembre	14			2	30	6	35	52
25 novembre	8		5		1	1	7	15
29 novembre	30	20	4		13	1	30	70
9 dicembre	13	11	1			1	2	26
23 dicembre	17		1	1	11	5	38	35
29 dicembre	3							3
totale campagna	377	137	17	3	55	18	93	607



Un momento dell'inanellamento

Durante le visite sono state effettuate anche osservazioni, che si riportano nella tabella 2 sottostante

data	Osservazioni
7 gennaio	1 tordo bottaccio, 2 cinciallegre, molti migliarini e passere mattugie
9 gennaio	molti migliarini e passere mattugie, qualche tortora dal collare
14 gennaio	4 tortore dal collare, 1 poiana, qualche fringuello, qualche cornacchia grigia
24 gennaio	2 tortore dal collare, 1 gheppio
19 febbraio	1 poiana, merlo, pettirosso, cinciallegra, picchio rosso maggiore, tortora dal collare, cornacchia, colombaccio, minilepre
8 marzo	colombaccio, germano reale, tortora dal collare, merlo
21 maggio	1 tuffetto, 4 colombacci, 2 tortore collare, 1 rigogolo
23 maggio	4 tortore, 6 piccioni, 2 colombacci, 1 nitticora, 1 rigogolo
27 maggio	3 tortore collare, 1 germano reale, 2 colombacci
28 maggio	12 tortore selvatiche, 5 colombacci, 8 storni, 2 gallinelle, 2 rigogoli, 1 usignolo
30 maggio	5 tortore selvatiche, 2 rigogoli, 12 rondini, 3 balestrucci, 1 picchio rosso maggiore, 10 storni, 5 colombacci
3 giugno	1 poiana, parecchie cornacchie grigie
12 ottobre	50 fringuelli, circa 50 mattugie, 10 cardellini, 15 tortore collare
17 ottobre	20 tordi bottacci, qualche fringuello, 10 tortore collare, 1 migliarino palude (il primo)
29 novembre	molti fringuelli
13 dicembre	verso le ore 15: 5 - 6 lucherini sugli ontani, fringuelli sulle bordure, passeri e migliarini nel sorgo
16 dicembre	verso le ore 15: pochi uccelli, qualche migliarino e passera mattugia tra il sorgo e qualche tortora collare
29 dicembre	quasi assenti altri uccelli tranne quelli catturati

Conclusioni

Il sito è di sicuro interesse non solo come ambiente di riproduzione del pelobate, ma anche come sito ornitologico.

L'ambiente umido infatti può accogliere anche numerose specie di uccelli (migliarino, gallinella, tuffetto, germano reale, nitticora) e l'ambiente forestale esistente e che si sta formando grazie all'intervento di rimboschimento effettuato, costituiscono un sito sia di nidificazione di specie ornitologiche stanziali interessanti (rigogolo, picchio rosso maggiore), ma anche rifugio per migratori e svernanti.

La zona umida così come la parte coltivata sono inoltre un ottimo ambiente

di caccia per i predatori diurni.

Complessivamente le specie ornitologiche osservate o catturate sono state 32, appartenenti a ordini diversi e con abitudini differenti tra loro.

Si può considerare, per un ambiente così limitato, una buona biodiversità, che potrà sicuramente crescere con un'attenta gestione che preveda l'ulteriore incremento dell'area umida con la creazione di un biotopo di passaggio tra il lago e il campo e quindi l'aumento del canneto e con l'incremento delle specie forestali tipiche della zona che potranno cogliere un sempre maggior numero di specie nidificanti, aumentando l'equilibrio e la ricchezza della zona.

Elaborazione dati
Luisa Casu (naturalista)



Reti a Cascina Bellezza

Esperti e collaboratori

- Anfibi:** Franco Andreone, Riccardo Fortina, Aldo Gioda, Roberto Marocco
- Uccelli:** Giuseppe Garrone, Mimmo Ferro, Riccardo Tosco, Gianni Pollone.
- Aiutanti:** Gremo Gabriele, Laura Casu

Gestione area e sede

- Referente:** Marco Opresso
- Responsabili sede:** Elena Gesmundo, Celestina Gaude
- Aiutanti:** Francesca Schirripa - Poirino
Monica Gremo, Alberto Opresso, Teresa Adriano, Maurizio Uragano, Amina, Rocco - Santena
Giusi Lanfranco - Villastellone
Paola Scalero - Cambiano
Ornella Rocca - Trofarello
Lidia Savoldi - Torino
- Relazioni esterne:** Caterina Gromis di Trana
- Coordinatore:** Costanzo Ruella



È il primo numero di una storia che dura da quattro anni e che riserva, dopo tanto lavoro, un momento di enorme soddisfazione.

Dagli ultimi dati sul controllo degli anfibi c'è da essere sbalorditi: tanti sono stati i rilevamenti e la concentrazione incredibile di animali: era proprio necessario tutelare questa zona e non solo.

L'impegno finanziario del WWF e di tanti soci, il lavoro di decine di volontari per migliaia di ore di lavoro, tutto ciò ha reso possibile un sogno straordinario.

Il pelobate fosco e tanti altri anfibi avranno sicuramente un futuro meno incerto.

Ce l'abbiamo fatta! Grazie a tutti.

Il coordinatore Costanzo Ruella

Si ringrazia la sede del WWF di Torino

